

Onorevole Cocco-Ortu, il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lupi, che parlerà per il suo gruppo ed è disposto a prendere la parola subito. Dopo potremo, se la Camera vorrà, rinviare la seduta.

ROSADI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI. Se l'invito dell'onorevole Presidente non è seguito da una proposta come quella dell'onorevole Cocco-Ortu, vale a dire di rimandare a domani la seduta, l'invito stesso viene ad esser frustrato; perchè oggi potrebbero parlare più deputati di un solo gruppo ed allora verrebbe meno l'adempiimento dell'invito dell'onorevole Presidente: che non si possa parlare da più di un deputato per ogni gruppo. Di qui la necessità di un rinvio, come proponeva l'onorevole Cocco-Ortu. Senonchè qualche gruppo può designare fin d'ora il proprio oratore, accettando senz'altro la proposta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ho rivolto preghiera a tutti i gruppi di designare un solo oratore a parlare sulle comunicazioni del Governo. L'onorevole Cocco-Ortu si è associato a questa preghiera; però ha soggiunto che per renderne possibile l'attuazione è necessario il rinvio della seduta a domani (*Commenti*), affinchè i gruppi possano riunirsi e designare gli oratori.

Tale proposta non solo non è stata ritirata, ma è stata illustrata e fatta propria dall'onorevole Rosadi. Ho quindi il dovere di metterla a partito.

FINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINZI. Propongo che gli oratori che sono stati già designati dal loro gruppo, parlino oggi; frattanto gli altri gruppi, che hanno bisogno del travaglio notturno per nominare il loro oratore, delibereranno. (*Si ride — Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. La Camera ha udito la proposta dell'onorevole Finzi. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lupi, che è stato delegato dal suo gruppo.

Ha facoltà di parlare.

LUPI. La crisi ministeriale, che per i motivi contingenti che la determinarono, parve essere la più miserevole fra le tante che hanno afflitto in questi ultimi tempi la nostra

vita politica, è assurda, contro la volontà degli uomini e per fatale succedersi di eventi, ad importanza storica. Attraverso la crisi parlamentare si è elaborato tutto un processo di chiarificazione delle forze che agiscono nel tumulto della vita nazionale. E il crisma immancabile del sangue ha ancora una volta consacrato il prevalere invincibile del principio del bene contro l'oscuro e torbido dissolutore principio del male. (*Commenti*).

Il problema soverchia gli angusti confini dell'episodio, per presentarsi come il vasto problema della conservazione e della ricostruzione nazionale.

La crisi fu voluta e ostentatamente meditata non per motivi interni (di più o meno ragionevole fiducia nell'opera di un Gabinetto, vissuto senza infamia e senza lode, impersonato da un uomo di schietta probità e di indiscutibile buona volontà), ma per la incalzante pressione delle vicende nazionali, che ogni giorno alterano e spostano sempre più quel rapporto spirituale tra Parlamento e Paese, che è il presupposto indeclinabile della stessa legittimità della funzione parlamentare. Fu voluta, in poche parole, contro il progressivo e travolgente affermarsi del movimento fascista.

Ed ecco che allora il piccolo problema montecitorioale — germinato miserevolmente dalla ignobile speculazione socialista, di un fatto episodico, avallata, con piena acquiescenza del gruppo popolare, dalla mentita pietà filiale dell'onorevole Miglioli — non è che uno dei tanti aspetti di quella lotta serrata, formidabile e gigantesca, che tutto travaglia il popolo nostro affannosamente ricercante la via diritta e sicura del suo domani migliore.

Sono due le forze che si contendono la penetrazione e la conquista dello Stato, due forze e due concezioni irreconciliabilmente diverse, contrastanti, antitetiche: una, che è la espressione ultima di tutto quell'indirizzo pseudo-democratico che va a culminare nella statolatria più idiota e più rovinosa, che si afflosci e si imbestialì nella valutazione più volgarmente materialistica della vita e della storia: l'altra, che germinò dal più grande tormento che l'umanità abbia mai sofferto, e da essa trasse il convincimento spirituale, istintivo, profondo di riporre il problema sociale nei termini inviolabili segnati dalla natura e dalla realtà, al di fuori e al di là di ogni spostamento violento che, culminando con l'assurdo, induce irreparabilmente all'errore e alla rovina.